

Tutti i santi 2017

Ap 7,2-4.9-14; Sal 88; Rm 8,28-39; Mt 5,1-12a

La celebrazione della festa di tutti i santi ci richiama alla meditazione su di una verità che certo è nota, ma non è molto ricordata; facilmente è ignorata, e quasi dimenticata. La verità è questa: l'annuncio del vangelo di Gesù non ci può raggiungere attraverso i libri scritti; e neppure bastano le prediche: è indispensabile la testimonianza dei santi. Coloro che credono nel vangelo di Gesù in quel vangelo anche entrano.

Così è stato fin all'inizio, fin dai giorni in cui Gesù stesso predicava il vangelo; così è fino ad oggi. Gesù ebbe bisogno fin dal principio dei credenti per articolare il suo messaggio. Considerare questa sua necessità ci aiuta a comprendere il bisogno che abbiamo dei santi fino ad oggi. La festa che celebriamo confessa appunto la nostra gratitudine per tutti i santi attraverso la cui testimonianza il vangelo ha potuto giungere fino a noi. La gratitudine è espressa al Signore che li ha suscitati, ma anche a loro stessi che alla grazia di Dio hanno risposto.

La testimonianza dei santi restituisce sempre da capo densità di senso alla parola scritta, la quale sola non saprebbe parlare. Affidarsi troppo alle parole del libro e ignorare la testimonianza viva dei santi, per intendere la verità del messaggio cristiano, è un difetto caratteristico della stagione moderna. Ieri (oggi) abbiamo celebrato il quinto centenario della Riforma di Lutero; proprio quella Riforma molto ha concorso ad alimentare una fiducia feticistica nel libro (*sola scriptura*) e a diffidare della devozione ai santi.

La diffidenza di Lutero aveva certo anche qualche ragione; e buone ragioni aveva in genere la sua richiesta di Riforma per la Chiesa. La devozione ai santi era allora (è spesso fino ad oggi, tra i cattolici) una devozione feticistica. Si onorano i santi come operatori di prodigi, assai più che come testimoni del vangelo. Le ragioni che Lutero aveva contro le distorsioni della devozione cattolica ai santi operarono però nel senso di scoraggiare l'attenzione ai santi, più che nel senso di raddrizzarla.

Fin dall'inizio Gesù ha potuto annunciare il suo vangelo soltanto grazie ai santi; grazia a coloro che crederono, obbedirono alla sua parola e attraverso la loro obbedienza spiegano il senso della parola.

Il senso di questa affermazione è bene illustrato anzitutto da quel che accadde nel caso dei segni compiuti da Gesù, i "miracoli" – come siamo abituati a chiamarli. Gesù li ha potuti compiere, non perché era onnipotente e poteva fare tutto. Per compierli ha avuto bisogno di quelli ci credevano e li chiedevano. *Credete voi che io possa fare questo?* – così Gesù espressamente domanda ai due ciechi che si accostano a lui (Mt 9, 28); soltanto se voi credete io lo posso fare. Molto spesso i gesti di guarigione di Gesù sono preceduti dalla formula: *La tua fede ti ha salvato*, o anche dalla lode della fede di chi lo interpella: *Donna, davvero grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri* (Mt 15, 28).

La fede rende possibile i segni; non solo, ma la fede interpreta i segni. Essi infatti esprimono un messaggio, che non è subito noto a tutti. Spesso Gesù ordina ai miracolati di non parlarne; sa che una propaganda precipitosa minaccia di fraintendere il senso del segno compiuto. La persona stesso che lo ha ricevuto rischia di non saperne parlare; è la sua fede che interpreta bene il miracolo, non il suo commento a parole.

In un caso almeno il nesso tra la fede di una donna e l'annuncio del vangelo a tutti è espressamente dichiarato da Gesù. Mi riferisco al gesto della donna ma credente e amante, che nella casa di Simone il fariseo ruppe un *vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di gran valore* e versò il contenuto sul capo di Gesù, sfidando la disapprovazione dei molti personaggi garbati che sedevano a mensa; il suo gesto suscitò il commento indignato di molti per tanto spreco; ma Gesù corresse i presenti: *Lasciatela stare; perché le date fastidio?* I poveri li avrete sempre tra voi, ma non sempre avrete me. E aggiunse: *In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo,*

si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto. La parola di Gesù dichiara con molta precisione il senso e la necessità della testimonianza dei santi, in ordine all'annuncio del vangelo.

L'illustrazione più eloquente di questo legame tra fede di pochi e annuncio del vangelo a tutti è offerta proprio dalle beatitudini. Queste solenni proclamazioni hanno un posto tanto importante nell'annuncio del vangelo; ebbene esse sono suggerite a Gesù appunto dai santi. Poveri, affamati, piangenti, uomini disprezzati da tutti come peccatori mostravano d'essere interessati alle parole di Gesù, diversamente dagli altri; capivano la sua parola; gli altri no. Gli altri, anzi, prendevano pretesto dalla cattiva compagnia di Gesù per concludere che il suo messaggio non era per loro, ma solo per i più disgraziati. Gesù intuisce la loro critica sottovoce, e grida ad altra voce: *Beati voi*, a quelli che ha davanti. Se la povertà, la fame, il pianto vi dispongono a comprendere ma mia parola, io vi dico che tali condizioni non debbono essere considerate come una disgrazia, ma come una grazia.

Le beatitudini, pronunciate inizialmente alla seconda persona e così riferite da *Luca*, diventano un ideale per tutti: *Beati i poveri in spirito...* Matteo spiritualizza le beatitudini e alle quattro di Luca aggiunge altre quattro, riferite a condizioni che non sono sociologiche, ma spirituali: i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace.

Chi sono questi santi che fino ad oggi accettano il giogo di Gesù, ne sono sollevati e in tal modo consentono al vangelo di rimanere vivo nella storia? Il veggente dell'Apocalisse confessa di ignorarne l'identità. Quando egli vide quella *moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua*, e fu interrogato dall'angelo: *Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?* dovette rispondere: *Signore mio, tu lo sai*, e non io.

I santi in questo mondo sono soprattutto nascosti. La stessa pratica ecclesiastica della canonizzazione non riesce a portarli alla luce. La loro identità diventerà del tutto chiara soltanto al di là del mare, soltanto al di là della morte. Essi infatti descritti appunto come coloro che *sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*.

La celebrazione di oggi ci impegna a riconoscere i santi, a sottrarli al nascondimento, a rivolgere loro la nostra gratitudine, e a Dio la nostra lode. La nostra attenzione si rivolge innanzi tutto a quelli che la Chiesa ha canonizzato; la loro vita deve diventare oggetto della nostra meditazione; in essa dobbiamo cercare spiegazione del vangelo di Gesù. Essi sono come le figure che illustrano il libro di Gesù. I bambini, per apprezzare un libro, hanno essenziale bisogno delle figure. Noi non siamo molto diversi dai bambini; anche noi per apprezzare il libro abbiamo bisogno delle figure. Ma la nostra attenzione si rivolge anche alle persone buone, sorprendentemente buone, che ci capita di incontrare. Esse si ripetono efficacemente il vangelo e mostrano come sia praticabile.